CAPITOLO V

CONCLUSIONE

Le discussioni e le polemiche, talvolta aspre, hanno portato, alla fine, i nostri grandi esegeti a rapporti di reciproca stima e benevolenza. L'esplosione di elogio che abbiamo poc'anzi riferito ne è la piú chiara testimonianza.

«Se noi c'impegniamo in qualche discussione, lo facciamo per aumentare la nostra cultura»[1]. Cosí si era espresso Girolamo nella penultima lettera scritta ad Agostino all'inizio dell'anno 416.

Nulla da eccepire in questa affermazione. Tuttavia, non mi pare sia giusto applicarla al dottore africano. Dopo la sua elezione a vescovo, egli, sovraccarico di pensieri e di lavoro, impegnato in molteplici attività pastorali, non poteva dedicare il suo prezioso tempo in discussioni, sia pure importanti, al solo fine di aumentare la sua cultura.

Non vogliamo con ciò negare questo suo ardente desiderio; ma non ce la sentiamo di dire che sia stato questo il motivo delle discussioni che desiderava affrontare con Girolamo. E, malgrado l'affermazione, ci rifiutiamo di credere che lo stesso Girolamo s'impegnava nelle varie discussioni solo per arricchire la sua cultura.

Crediamo, pertanto, che la suddetta espressione debba essere accettata come motivo indiretto e secondario. L'amore ardente per la verità e la difesa della fede: ecco, secondo il nostro parere, il motivo principale che spingeva i due Grandi, ma in modo particolare Agostino, a discutere e a polemizzare.

In questa polemica, abbiamo avuto modo di conoscere piú profondamente la loro personalità e il loro carattere. Due

spiccate personalità che, pur nella loro diversità, conquistano l'animo del lettore: il primo, Agostino, a motivo della sua dolcezza e della sua grande umiltà; il secondo, Girolamo, per la sua emotività e irruenza che difficilmente riusciva a dominare, quando veniva invaso il campo scritturistico nel quale riconosceva di essere il piú grande interprete.

A compensare questa irascibilità era la schiettezza e sincerità del suo animo. Come era pronto a scattare e inveire contro chiunque osasse contraddire o criticare i suoi scritti, cosí era pronto a chiedere scusa e perdono.

Vogliamo precisare tutto questo, a scanso di equivoci. È naturale, infatti, che il profano, nel corso della polemica, costituisca un confronto tra i due santi e pensatori, per formulare un giudizio, positivo, nei confronti del primo, negativo, nei confronti del secondo.

Quello che deve maggiormente interessare il lettore, non è il carattere o la santità dei due esegeti, ma l'anelito ardente per la verità che li spingeva ad impugnare la penna, per difendere la fede insidiata dalle tante eresie del tempo.

Nella prima parte di questo nostro modesto lavoro abbiamo presentato la diversa interpretazione data dai due Grandi al breve passo della lettera di Paolo ai Galati. Un passo che è rimasto assai noto, non tanto in se stesso, quanto per essere stato motivo di contesa, di cui, la piú interessante, senza dubbio, quella dei due massimi dottori della Chiesa.

Per Agostino, Paolo ha voluto realmente, e non per finzione, riprendere Pietro, il quale si era allontanato dalla verità del vangelo. Tale convinzione è cosí fortemente radicata nella sua mente che, alla fine della controversia, senza voler peccare d'immodestia, chiede perdono a tutti i commentatori, sia pur piú dotti e piú santi di lui, i quali volessero dare un'interpretazione diversa dalla sua. Egli preferisce credere a Paolo, l'autore della lettera, il quale, prima di aver scritto il passo in questione, giura di aver detto la verità, che non ad altri esegeti che si arrogano il diritto di commentare una lettera non propria[2].

Per Girolamo, invece, Paolo non ha inteso rimproverare Pietro, suo collega di apostolato, ma ha voluto dire una «bugia diplomatica»[3]. Anch'egli è convinto di questa sua affermazione, anche se, nel commentare l'episodio, afferma di avere semplicemente esposto le opinioni di autorevoli esegeti, «lasciando al giudizio del lettore se fossero da approvare o da disapprovare»[4]. Ed è talmente convinto, da non tollerare che altri diano una diversa interpretazione. Per salvare la sua autorità di impareggiabile esegeta, ha dovuto scontrarsi fortemente con Agostino, a cui non ha lesinato invettive e critiche pungenti fino a considerare addirittura eretiche certe sue affermazioni.

Tuttavia, non poteva egli assolutamente competere, almeno sul piano della dialettica, con il filosofo e teologo africano e, pertanto, dopo averlo piú volte offeso e mortificato, gli chiedeva scusa, pregandolo di vivere in sincera fraternità e di scambiarsi scritti che trattassero solo di amicizia e non di problemi a carattere intellettuale[5].

Girolamo, in un primo momento, vedeva in Agostino il letterato e il filosofo superbo che voleva darsi delle arie e che spasimava di affrontare problemi culturali al solo scopo di primeggiare sugli altri e di mettere in mostra la sua scienza e la sua arte oratoria. Piú tardi, però, si è reso conto che le sue supposizioni erano assai lontano dal vero, per cui, nella sua grande schiettezza, ha dovuto, infine, piegarsi e arrendersi. La conferma di questa nostra affermazione l'abbiamo nella già riferita lettera di Agostino indirizzata ad Oceano, dalla quale risulta appunto che il dalmata ha rinunziato alla controversia per condividere la tesi agostiniana[6]. La sua sconfinata ammirazione lo porterà al punto di sostenere le opinioni del vescovo africano come se fossero le sue[7].

Nella seconda parte, per quel che riguarda il passo della lettera di S. Giacomo, non ci siamo piú trovati di fronte ad una polemica e nemmeno di fronte ad una vera e propria discussione fra due Grandi.

Il motivo è dovuto al fatto di una mancata corrisponden-

za. Mentre, infatti, sulla interpretazione al passo della lettera ai Galati, i due esegeti hanno dovuto scambiarsi varie lettere per dimostrare la loro diversa opinione, qui abbiamo visto solo Agostino, il quale, nel porre il quesito a Girolamo, trattandosi anche questa volta di una semplice interpretazione, ha dato lui stesso una personale spiegazione sottoponendola al suo autorevole giudizio.

Il dalmata, non avendo nulla da ridire, ha risposto con una breve letterina per dirgli che condivideva la sua opinione[8]. D'altra parte, credo che non era e non è possibile dare una migliore o diversa interpretazione da quella che ha dato Agostino.

Tutte le volte che noi pecchiamo, offendiamo la carità; ma la carità abbraccia tutta la legge, cioè a dire, tutti gli altri comandamenti. Se, dunque, manchiamo contro un solo comandamento, ci rendiamo responsabili di tutti gli altri. È precisamente quanto afferma S. Giacomo: «*Se uno osserva tutti i precetti della legge, ma ne trasgredisce uno solo, si rende colpevole riguardo a tutti*»[9].

Il punto piú difficile e oscuro emerso in questo nostro lavoro è quello che riguarda il problema dell'anima e della sua origine. Agostino lo ha discusso a lungo, e non soltanto nella sua corrispondenza, ma anche in altre sue opere. Per la voglia struggente di risolverlo, non ha risparmiato tempo e fatica, fino ad esaurire il suo genio di filosofo e di teologo.

Egli conosceva bene il pensiero di Girolamo e avrebbe volentieri sposata la tesi sul creazionismo; ma ne era impedito a causa delle difficoltà che fortemente vi si opponevano. In qualsiasi questione che veniva interessata la dottrina della fede, e che non era, da solo, capace a risolvere, egli sentiva il desiderio della presenza fisica del grande esegeta; ma questo desiderio lo avvertiva in un modo, direi, drammatico, tutte le volte che era alle prese con il problema dell'anima.

Ora che i rapporti tra i due erano diventati oltremodo affettuosi, sarebbe stato bello assistere alla discussione di un argomento cosí affascinante!

Il lettore, che ha seguito l'ansia e il tormento di Agostino, avrebbe desiderato anche conoscere su quali basi il dalmata aveva poggiato la sua tesi del creazionismo.

Il vescovo africano, nella lettera a lui indirizzata, lo aveva pregato di difendere una tale tesi, con argomenti inoppugnabili[10], affinché fosse anche da lui condivisa; ma lo aveva altresí pregato di abbandonarla, qualora fosse stata in contrasto con la dottrina del peccato originale e la necessità del sacramento del battesimo[11].

Ci domandiamo: Girolamo, sarebbe stato in grado di rispondere a queste gravi difficoltà? Rispondiamo negativamente, per il semplice fatto che – lo abbiamo già fatto osservare – la dottrina sul peccato originale non era ancora chiara e, inoltre, veniva considerato il Limbo come un luogo di punizione.

Nelle sue due voluminose lettere nelle quali Agostino aveva posto i due quesiti, il primo, sul passo della lettera di Giacomo, il secondo, sull'oscuro problema dell'origine dell'anima, Girolamo non aveva potuto rispondere; o meglio, aveva risposto con la brevissima lettera con la quale informava il vescovo africano di non poter rispondere per mancanza di tempo[12].

Ma sarà stato proprio questo il motivo, o bisogna pensare che, il dalmata, avvertendo le gravi difficoltà avanzate da Agostino, ha voluto, di proposito, ignorare il problema?

Sono, questi, pensieri che si presentano spontanei alla mente, per il fatto che, mentre nella citata breve lettera, afferma di condividere l'interpretazione agostiniana relativa al passo della lettera di Giacomo, nessun cenno si riscontra sul piú importante quesito relativo al problema dell'anima[13].

Che Girolamo abbia approvato e condiviso pienamente l'interpretazione agostiniana relativa al passo della lettera di S. Giacomo, c'era da aspettarselo, dal momento che egli ormai si era formato un concetto superbo sulla straordinaria preparazione culturale del vescovo africano.

Ma perché il dalmata ha completamente ignorato il que-

sito su cui Agostino si era maggiormente soffermato e dal quale bramava una sua risposta?

Potremmo spiegare questo silenzio – è, questa, una nostra supposizione – affermando che, essendosi Girolamo prima pronunziato in favore del creazionismo, non voleva poi peccare di leggerezza e abbandonare questa sua opinione per abbracciarne un'altra non meno incerta.

Siamo piú chiari. Il dalmata si era pronunziato in favore del creazionismo; ma non era in grado, tuttavia, di fornire argomenti validi. Tanto meno era in grado di rispondere alle gravissime difficoltà avanzate da Agostino contro una tale tesi. D'altra parte, egli conosceva anche i pericoli che presentavano le altre opinioni. Per lui, dunque, l'unica via di uscita era il silenzio.

Non crediamo di essere lontani dal vero affermando che, se Girolamo, prima di essersi pronunziato in favore della tesi del creazionismo, avesse letto gli scritti profondi del dottore africano, si sarebbe associato alla sua opinione per condividerne il dubbio e l'incertezza.

La polemica sorta tra i due grandi luminari del pensiero, prima, e l'avvenuta riconciliazione sfociata nella commovente amicizia, poi, mi richiamano alla mente quella pagina sublime che Agostino indirizzò a Girolamo quando venne a diverbio con Rufino, un tempo suo intimo amico[14]. È una pagina che c'intenerisce e che solo il cuore del grande vescovo africano poteva scrivere.

Noi la riportiamo integralmente perché ci possa servire di insegnamento, a conclusione di questo nostro modesto lavoro: «*Oh, quanto mi dispiace di non potervi trovare insieme in qualche luogo! Se per caso vi trovassi, a causa del turbamento, del dolore, del timore, mi getterei ai vostri piedi, piangerei tutte le lacrime possibili, vi pregherei con tutte le forze dell'amore che vi porto, prima ciascuno di voi personalmente, poi tutti e due, ciascuno per l'altro e per gli altri, soprattutto per i deboli, per i quali è morto Cristo; essi stanno a guardarvi come se foste sul palcoscenico – per cosí dire – della vita e con gran rischio delle loro anime. Vi pregherei di non scrivere piú, di*

non diffondere piú cose che interessano soltanto voi – quelle cose su cui ora non volete mettervi d'accordo poiché neppure se un giorno vi metterete d'accordo, riuscirete piú a distruggerle. Non litigate piú su questioni che, una volta riconciliati, avrete vergogna di leggere»[15].

Questa pagina cosí commovente avrà toccato profondamente il cuore di Girolamo e inciso molto sulla sua vita.

È una pagina sulla quale l'impulsivo esegeta avrà a lungo meditato, tutte le volte che, a voce, ma soprattutto per iscritto, doveva misurarsi con gli altri per difendere una sua opinione.

Può darsi anche – chi lo sa? – che il dalmata, quasi in segno di riconoscenza, la prima volta, l'avrà tradotta in pratica nella lettera di elogio indirizzata ad Agostino.

Ma quella pagina rimarrà sempre scritta a nostro insegnamento e anche per tutti gli uomini di cultura e non, i quali, nell'impugnare la penna per la difesa di un'opinione personale, amano controllare la propria natura.

Note

1. Lett. 172, 1 dell'Epistolario agostiniano.
2. Ep. 82, 3, 25.
3. Lett. 75, 3,11 dell'Epistolario agostiniano.
4. Ib. 75, 3,4.
5. Lett. 81 dell'Epistolario agostiniano.
6. Cfr. Ep. 180, 5.
7. Lett. 172, 1 dell'Epistolario agostiniano.
8. Cfr. *Ritratt.* 2, 45.
9. Iac., 2,10.
10. Cfr. Ep. 166, 8,26.
11. Ib. Ep. 166, 8,25.
12. Cfr. *Ritratt.* 2, 45.
13. Ib.
14. Il motivo della discordia è dovuto al fatto che Rufino, tra le varie sue opere, ne scrisse una dal titolo *Invectiva in Hieronimum*, per difendere la sua traduzione del «de principiis» di Origene che Girolamo aveva criticato e anche rettificato. Nella lettera 68, 3, indirizzata ad Agostino, parlando di lui, lo chiama «pazzo analfabeta».
15. Ep. 73, 3,8.

INDICE

Presentazione. . . . . pag. 7
Al Lettore . . . . . » 11
Introduzione . . . . . » 13

PARTE PRIMA
LA POLEMICA

Cap. I *Agostino* . . . . . » 19
§ 1. Infanzia » 19
§ 2. In Italia . . . . . » 21
§ 3. La Conversione . . . . . » 22
§ 4. Il ritorno in Africa . . . . . » 24
§ 5. Le Opere . . . . . » 25

Cap. II *Girolamo* » 27
§ 1. La Vita . . . . . » 27
§ 2. Le Opere . . . . . » 29

Cap. III *Il periodo storico di Agostino e Girolamo* . » 31
§ 1. Luci ed ombre di due secoli. . . » 31
§ 2. Lo scisma di Donato . . . . . » 32
§ 3. Eresie . . . . . » 33
§ 4. Nestorianesimo . . . . . » 34
§ 5. Eutichianesimo. . . . . » 34
§ 6. Il Pelagianesimo . . . . . » 35
§ 7. Donatismo . . . . . » 36

Cap. IV *I motivi della polemica* . . . . . » 41
§ 1. La corrispondenza di Agostino e di Girolamo . . . . . » 41
§ 2. Agostino critica gli scritti di Girolamo . . . . . » 43

Cap. V *Il primo impatto* . . . . . » 53
§ 1. La reazione di Girolamo. . . . » 53
§ 2. Schietto risentimento . . . . . » 55
§ 3. La risposta di Agostino . . . . » 58

Cap. VI *Lo scontro diretto* . . . . . » 65
§ 1. Girolamo risponde alle critiche di Agostino . . . . . » 65
§ 2. La traduzione della Bibbia . . . » 68
§ 3. Il rimprovero di Paolo a Pietro . » 70
§ 4. Agostino eretico? . . . . . » 74

Cap. VII *La controrisposta di Agostino* . . . . » 83
§ 1. La lettera 82 di Agostino . . . » 83
§ 2. Premessa per un sereno confronto » 85
§ 3. Veridicità della Sacra Scrittura . . » 87
§ 4. Condotta di Paolo. . . . . » 89
§ 5. Il giusto rimprovero fatto a Pietro. » 91
§ 6. Indifferenza morale dei riti mosaici. » 93
§ 7. I libri sacri sono esenti da bugie . » 94
§ 8. L'argomento determinante . . . » 97
§ 9. Riflessioni sulla polemica . . . » 101

PARTE SECONDA
DISCUSSIONI SU VARI PROBLEMI

Cap. I *I nuovi rapporti* . . . . . » 111

Cap. II *Dalla lettera di S. Giacomo* . . . . . » 115
§ 1. Un quesito importante . . . . » 115

Cap. III *Il problema dell'anima* . . . . . » 123
§ 1. Origine dell'anima. . . . . » 123
§ 2. Opinione dei filosofi . . . . . » 124
§ 3. Dottrina cattolica . . . . . » 125

Cap. IV *Il pensiero di Agostino sulla natura e origine dell'anima* . . . . . » 127
§ 1. Verità indiscusse . . . . . » 127
§ 2. Dubbi e incertezze . . . . . » 129
§ 3. Le sofferenze dei bambini . . . » 131
§ 4. Creazionismo o generazionismo? . » 134

Cap. V *Conclusione.* . . . . . » 145

finito di stampare nel giugno 1985
dalle arti grafiche corrao - trapani

L. 16.000
IVA COMPRESA